

MEDITERRANEO

CULTURE, SOCIETÀ E ISTITUZIONI TRA MEDIOEVO
ED ETÀ CONTEMPORANEA

Direttori

Salvatore BOTTARI
Università degli Studi di Messina

Antonino BAGLIO (codirettore)
Università degli Studi di Messina

Comitato scientifico

Marcella AGLIETTI
Università di Pisa

Francesco BENIGNO
Università degli Studi di Teramo

Giuseppe BOTTARO
Università degli Studi di Messina

Nicolò BUCARIA
Universität Trier

Vittoria CALABRÒ
Università degli Studi di Messina

Dario CARONITI
Università degli Studi di Messina

Luigi CHIARA
Università degli Studi di Messina

Pietro DALENA
Università della Calabria

Pio Eugenio DI RIENZO
Sapienza – Università di Roma

Santi FEDELE
Università degli Studi di Messina

Bruno FIGLIUOLO
Università degli Studi di Udine

Gianluca FIOCCO
Università degli Studi di Roma “Tor Vergata”

Jean–Yves FRETIGNÉ
Université de Rouen

Emrah Safa GÜRKAM

Luca LO BASSO
Università degli Studi di Genova

Cristian LUCA
Istituto Romeno di Cultura e Ricerca Umanistica
di Venezia

Mirella Vera Antonia MAFRICI
Università degli Studi di Salerno

Luigi MASCILLI MIGLIORINI
Università degli Studi di Napoli “L’Orientale”

Marina MONTESANO
Università degli Studi di Genova

Daniela NOVARESE
Università degli Studi di Messina

Piotr PODEMSKI

Andrea RAGUSA
Università degli Studi di Siena

Giuseppe RESTIFO
Università degli Studi di Messina

Francesca RUSSO
Università degli Studi Suor Orsola Benincasa

Lina SCALISI
Università degli Studi di Catania

Marcello VERGA
Università degli Studi di Firenze

Comitato di redazione

Alessandro ABBATE
Università degli Studi di Messina

Giuseppe Gabriele CAMPAGNA
Università degli Studi di Messina

Angela LA MACCHIA
Università degli Studi di Messina

Francesca MINISSALE
Università degli Studi di Messina

Andrea Giovanni NOTO
Università degli Studi di Messina

Francesco TIGANI
Università degli Studi di Messina

MEDITERRANEO

CULTURE, SOCIETÀ E ISTITUZIONI TRA MEDIOEVO
ED ETÀ CONTEMPORANEA



Non esiste una sola cultura mediterranea: ce ne sono molte in seno a un solo Mediterraneo. Sono caratterizzate da tratti per certi versi simili e per altri differenti, raramente uniti e mai identici. Le somiglianze sono dovute alla prossimità di un mare comune e all'incontro sulle due sponde di nazioni e forme di espressione vicine. Le differenze sono segnate da origini e storia, credenze e costumi, talvolta inconciliabili. Né le somiglianze né le differenze sono assolute o costanti: talvolta sono le prime a prevalere, talvolta le ultime.

P. MATVEJEVIĆ

La complessità del Mediterraneo, crocevia di popoli e culture, costituisce da sempre per gli storici una fonte copiosa di suggestioni e temi di indagine storiografica. La collana si propone di recepire ricerche innovative sull'area mediterranea in un arco cronologico che spazia dall'età medievale alla contemporanea, con particolare attenzione alle tematiche di carattere culturale, sociale e politico-istituzionale e ai loro riflessi multi e interdisciplinari. In particolare, intende ospitare i contributi di esperti e giovani studiosi che possano utilmente inserirsi nel dibattito storiografico, consegnando ai lettori una chiave ermeneutica utile a decodificare i complessi fenomeni che investono quest'area nella fase storica attuale.

Claudia Pingaro

Serenissima, inquieta

Venezia tra Oriente e Occidente
nel secondo Cinquecento





Aracne editrice

www.aracneeditrice.it
info@aracneeditrice.it

Copyright © MMXVIII
Giacchino Onorati editore S.r.l. – unipersonale

www.giacchinoonoratieditore.it
info@giacchinoonoratieditore.it

via Vittorio Veneto, 20
00020 Canterano (RM)
(06) 45551463

ISBN 978-88-255-1190-1

*I diritti di traduzione, di memorizzazione elettronica,
di riproduzione e di adattamento anche parziale,
con qualsiasi mezzo, sono riservati per tutti i Paesi.*

*Non sono assolutamente consentite le fotocopie
senza il permesso scritto dell'Editore.*

I edizione: marzo 2018

Indice

- 9 *Ringraziamenti*
- 11 *Abbreviazioni*
- 13 *Prefazione*
Cristian Luca
- 17 *Capitolo I*
La Porta, la Serenissima e le vie d'Oriente
1.1. L'Impero ottomano tra Solimano il Magnifico e Murad III, 17 – 1.2. Veneziani verso Oriente nel secondo Cinquecento, 26.
- 37 *Capitolo II*
Venezia a difesa dell'integrità occidentale
2.1. Uniti e garantiti con Filippo II, 37 – 2.2. I compiti della Lega Santa nella pubblicistica veneziana, 51.
- 61 *Capitolo III*
Un divorzio calcolato: ragioni e sentimenti
3.1. Uomini dal Re, uomini del Re, 61 – 3.2. Il peso delle responsabilità, 70.
- 81 *Capitolo IV*
Di necessità virtù
4.1. Che pace sia, 81 – 4.2. Conferme, 89.
- 97 *Appendice documentaria*
- 145 *Fonti*
- 147 *Bibliografia*
- 161 *Indice dei nomi*

Ringraziamenti

Desidero esprimere i miei più sinceri ringraziamenti al personale degli Archivi e delle Biblioteche presso cui ho svolto le ricerche che mi hanno consentito l'elaborazione del presente volume. Un grazie particolare a Michela Dal Borgo dell'Archivio di Stato di Venezia, a Orfea Granzotto della Biblioteca Nazionale Marciana di Venezia. Grazie a Rino Montuori della Biblioteca dell'Università di Salerno per avermi procurato materiale bibliografico indispensabile.

Un sentito ringraziamento a Rudolf Dinu, già Direttore dell'Istituto Romeno di Cultura e Ricerca Umanistica di Venezia, la "famiglia" che negli ultimi anni mi ha riservato accoglienza e ospitalità straordinarie nella splendida città lagunare, in Campo Santa Fosca.

Il mio grazie più sincero unito alla profonda stima e all'affetto va al mio maestro Aurelio Musi che segue il percorso dei miei studi dai tempi, ormai lontanissimi, della Tesi di Laurea e, successivamente, di Dottorato. Da lui ho imparato e continuo a imparare.

Grazie alla carissima Mirella Mafri studiosa sempre pronta a dispensarmi consigli e suggerimenti, esperta conoscitrice di Archivi e Biblioteche e "compagna di viaggio" di tante esperienze di ricerca in Italia e all'estero. Mi ha insegnato ad andare e a guardare "oltre".

Grazie a Maria Anna Noto sempre sensibile ad accogliere le mie richieste di aiuto e sostegno per le trasferte veneziane, discreta e competente nei suggerimenti professionali, studiosa rigorosa e generosa.

Grazie infinite ad Antonio Lerra, alla sua sensibilità di studioso e alla sua generosità.

Grazie a Katerina Korrè, studiosa e amica con cui ho fruttuosamente dialogato delle nostre rispettive ricerche.

Ringrazio Cristian Luca, specialista delle relazioni tra Venezia e l'Oriente in Età moderna, per aver letto con attenzione il lavoro e per avermi pregiato della sua Introduzione.

A Salvatore Bottari un sentito ringraziamento per aver accolto con entusiasmo il mio volume nella Collana *Mediterraneo. Culture, Società e Istituzioni tra Medioevo ed Età Contemporanea* che dirige per Aracne.

Guido ha atteso amorevolmente e discretamente che le mie assenze e le mie interminabili giornate di studio si concludessero.

Anna Maria, da sorella maggiore, mi ha sollecitato giornalmente a proseguire il lavoro con ottimismo e fiducia.

Lidia, con la severità appresa nello studio della linguistica tedesca, mi è stata vicina e mi ha incoraggiata costantemente.

Arianna da Siena ha ricevuto e commentato brevi estratti che le inviavo nel corso della scrittura. Valentina, Marta, Antonello e Stefano mi hanno spesso “consolato” commentando il mio lavoro con freschezza e ironia, loro che frequentano i campi dell’ingegneria, dell’economia e del controllo ambientale.

Questo libro è per mio figlio Francesco che, maturo e consapevole, economista in erba, è il mio punto di riferimento imprescindibile.

Tutti hanno scandito il tempo della mia ricerca con la loro rassicurante presenza e con il loro incondizionato sostegno.

Pesa l’assenza dei miei genitori, vivi nel mio ricordo e nel mio amore più profondo.

Abbreviazioni

AHN = Archivo Histórico Nacional, Madrid

AGS = Archivo General de Simancas

E = Estado

L = Legajo

PR = Patronato Real

ASV = Archivio di Stato di Venezia

BNE = Biblioteca Nacional De España, Madrid

BNM = Biblioteca Nazionale Marciana, Venezia

CODOIN = Colección de Documentos Inéditos para la Historia de España

ms = manoscritto

r = recto

v = verso

b = busta

f = foglio

Prefazione

CRISTIAN LUCA*

Tra gli antichi Stati italiani preunitari, Venezia fu in modo duraturo e pragmatico impegnata nei traffici mercantili con l'Europa orientale, quindi la sua politica estera fu costantemente modulata dalle priorità economiche che costituirono l'ago della bilancia sia nelle alleanze politiche–militari alle quali aderì sia nelle campagne belliche affrontate durante le sue complesse vicende storiche. Sin dal periodo del dominio bizantino sulla Penisola italiana, Venezia trovò nelle terre dell'Impero romano d'Oriente, nonché nell'Africa settentrionale, interlocutori privilegiati negli scambi commerciali, fornitori di materie prime e granaglie da una parte, e sbocchi naturali per i prodotti finiti e semifiniti dell'economia veneta dall'altra. La difesa degli interessi economici fu intrinseca alla politica estera della Repubblica Veneta che sottostava — soprattutto durante la talassocrazia della Serenissima ma anche nei secoli del suo lento e irreversibile declino della marineria — al «primato dell'utilità mercantile» come condizione essenziale del proprio ruolo nello scacchiere europeo. Costantinopoli fu per la Serenissima non solo la nuova Roma, capitale bizantina e poi dell'Impero Ottomano, *in primis* un importante centro politico e sede dell'autorità imperiale, ma soprattutto la città che contava la più rilevante colonia mercantile veneziana, il mercato che assorbiva considerevoli percentuali delle esportazioni venete rifornendo la piazza commerciale veneziana di quantità notevoli di materie prime. La Capitale ottomana rappresentava, inoltre, la chiave di accesso e di controllo del Mar Nero, a lungo oggetto di contese che sfociarono nei successivi conflitti con Genova, l'altra Repubblica marinara che al suo tramonto fu travolta dall'onda lunga della Rivoluzione francese. Sulla politica estera della «repubblica inquieta» nel secolo XVII, si è soffermato Stefano Andretta esaminando il ruolo di Venezia nell'evoluzione delle relazioni internazionali nell'Europa del tempo. Emerge un quadro che raffigura il pragmatismo e la flessibilità della Serenissima nel venir meno della centralità della Penisola italiana negli equilibri internazionali dell'Età moderna. Venezia seppe, però, affrontare con la stessa concretezza e con una versatile abilità anche il periodo più difficile e imprevedibile della sua storia, ossia il secolo delle Guerre d'Italia

* Istituto Romeno di Cultura e Ricerca Umanistica di Venezia, Università del Danubio Meridionale di Galați.

franco-spagnole che facilitarono non poco l'espansionismo ottomano nei Balcani e nel Mediterraneo orientale, in buona parte dovuto alla frantumazione di quella che doveva essere l'unità della *Christianitas* — intesa come baluardo della civiltà cristiana — di fronte all'avanzata del comune nemico musulmano. Claudia Pingaro dimostra nel suo libro, sulla scia di precedenti ricerche e pubblicazioni sull'argomento, da lei esaminate con spirito critico e con particolare attenzione alle sfumature in grado di ricomporre un contesto complessivo molto più articolato, il nesso tra il pragmatismo economico e l'atteggiamento realistico della Dominante. Questa duttilità consentì alla Repubblica di affrontare le difficili sfide conseguenti alle ostilità politico-militari tra le potenze che si contendevano l'egemonia sullo scacchiere europeo. Venezia non era certo disposta ad accettare a lungo l'interruzione del flusso di merci vitali provenienti dall'Europa orientale, né di consentire il passaggio dei suoi tradizionali sbocchi commerciali al controllo della «concorrenza». Così i veneziani, se da un lato seppero muovere guerra all'Impero Ottomano, dall'altro al momento opportuno ripristinarono la pace per riattivare le relazioni bilaterali e gli scambi mercantili, subordinando la preminenza degli aspetti politico-territoriali al principio dell'interesse economico. Si discostano ovviamente da questa chiave di lettura la lunga guerra ottomano-veneziana di Creta e le due guerre di Morea, poiché in quei casi si trattò di territori del dominio veneto ritenuti strategici — anche dal punto di vista economico — e incredibili, secondo il parere del governo veneziano.

Il Cinquecento fu per Venezia, alla luce dei mutamenti territoriali avvenuti in Europa e delle dinamiche che caratterizzarono le relazioni internazionali, un «secolo lungo» *avant la lettre*, segnato dall'espansione ottomana nel bacino mediterraneo che minacciava di travolgere l'assetto politico-territoriale e istituzionale dei domini veneziani nell'Adriatico e nel Mediterraneo orientale. Inoltre, la Porta appariva sempre più come una minaccia per gli interessi degli Asburgo di Spagna e d'Austria. Il susseguirsi di tensioni che ebbero come protagonisti i pirati barbareschi, contrastati dai cavalieri di Malta, portò alla battaglia di Lepanto, una campagna bellica che si prefiggeva l'obiettivo — oltremisura ottimistico — di annientare definitivamente la flotta ottomana e il naviglio dei loro alleati barbareschi, tentando di porre fine all'egemonia della Porta nel Mediterraneo. L'analisi della studiosa salernitana coglie, esaminando il più ampio contesto delle relazioni politico-diplomatiche e mercantili intercorse tra Venezia e «il mondo intorno», lo spartiacque tra un lungo periodo di gestione che andrebbe definita essenzialmente individualistica, caratterizzata da un troppo spesso disinvolto pragmatismo, e la stagione pur breve della necessaria subalternità della Serenissima agli Asburgo e ai dettami carichi di valenze simboliche del papato, all'interno della Lega Santa. La «grandiosa» vittoria navale di

Lepanto, conseguita il 7 ottobre 1571 dalla flotta degli alleati cristiani riuniti sotto il comando di don Giovanni d'Austria, non portò, però, alla «repubblica inquieta» di S. Marco i rapidi benefici sperati. Celebrato per settimane dal popolo e dal patriziato veneziano, il trionfo di Lepanto lasciò nuovamente spazio, man mano che le campagne belliche della Lega Santa proseguivano a vantaggio della Spagna, al consumato realismo politico della Serenissima, che decise di concludere una pace separata con la Porta, nel marzo 1573, puntando decisamente sul rapido ripristino dei tradizionali rapporti economici tra il mercato lagunare e quello di Costantinopoli e dell'Europa orientale. Claudia Pingaro, in modo coerente e convincente, ripercorre nel suo libro le tappe della cristallizzazione della politica estera veneziana nel perseguimento dei prioritari interessi mercantili della Signoria. Ricorrendo a molteplici fonti storiche e letterarie coeve, la studiosa offre una ragguardevole prova della ricchezza e della rilevanza delle relazioni di viaggio, nonché dell'importanza della conoscenza diretta degli aspetti ai quali accennano gli autori di opuscoli, libri, manoscritti inediti, ricchi di particolari avvincenti.

Costretta ad allearsi militarmente con la Spagna, unendosi contro il comune nemico francese nel 1511-1513, quindi ottomano nel 1537-1540 e 1570-1573, Venezia fu insofferente al dominio spagnolo nella Penisola italiana. Dal 1559, con la pace di Cateau-Cambrésis, l'egemonia della Spagna su gran parte dell'Italia venne avvertita dal ceto dirigente veneziano come una pericolosa minaccia agli interessi della Repubblica di San Marco, ritenuta addirittura più rischiosa della minaccia ottomana. La grande potenza militare e politica della Spagna costrinse Venezia a collaborare nel contrastare sia la pirateria barbaresca sia le tendenze egemoniche dell'Impero Ottomano nel Mediterraneo orientale. Tuttavia, la Serenissima restò fedele ai propri principi, guardandosi bene dall'intervento «nei conflitti europei quando non sussisteva una minaccia diretta alla sua sicurezza o alla sua sopravvivenza». In questo contesto, considerando la complessa situazione politico-economica degli Stati italiani nel periodo compreso fra le Guerre d'Italia e l'età napoleonica, Claudia Pingaro coglie giustamente il mutamento repentino avvenuto nella politica estera della Repubblica veneziana all'indomani della pace del 1573 con la Porta. Guardata con sospetto e diffidenza, la potenza spagnola divenne però progressivamente meno minacciosa per gli interessi strategici veneziani, malgrado l'episodio della cosiddetta «congiura di Bedmar» del 1618, una messinscena, come Paolo Preto ha pienamente accertato, che il Governo patrizio in carica gestì in modo volutamente spettacolare e allarmistico, per dare un chiaro segnale di fermezza e intransigenza contro i suoi nemici veri o presunti, fossero essi provenienti dal locale ceto dirigente oppure rappresentanti di Stati stranieri.

L'Autrice del libro dà la misura della sua capacità di analisi, caratterizzata da un'ampia conoscenza degli argomenti affrontati, potenziata da uno

spiccato senso critico, dalla padronanza delle fonti e della storiografia, dalla capacità di proporre nuove chiavi interpretative in grado di condurre ad una convincente e apprezzabile dimostrazione del ruolo svolto da Venezia nella complessità politico–militare, geopolitica ed economica dell’Europa mediterranea nel Cinquecento. Il lavoro della studiosa salernitana si rivela un’utile ricerca che propone interessanti spunti ricostruttivi, dando ampio spazio alla lettura delle fonti coeve, alle ragioni delle figure di spicco che seppero condurre con abilità lunghe e intricate trattative diplomatiche con la Spagna e con l’Impero ottomano, dando voce a quei protagonisti che a vario titolo gravitavano intorno alle cancellerie statali e alle corti dell’epoca. Emergono figure di monarchi, diplomatici, eruditi, alti dignitari ottomani e di altri personaggi che sembrano prendere vita nel corso della narrazione, pronti a confrontarsi e a perorare la propria causa. Claudia Pingaro percorre, attraverso le fonti, un affascinante viaggio in un mondo passato, restituendoci l’immagine di una Venezia inedita. Benché la storiografia *tout court* abbia ampiamente indagato la storia della Serenissima, l’Aulice ha dimostrato che ci sono ancora molti aspetti da approfondire a proposito della «Repubblica nata sul mare».